

Piaceri&Saperi **Tempo al Tempo** / a cura di Manuela Croci

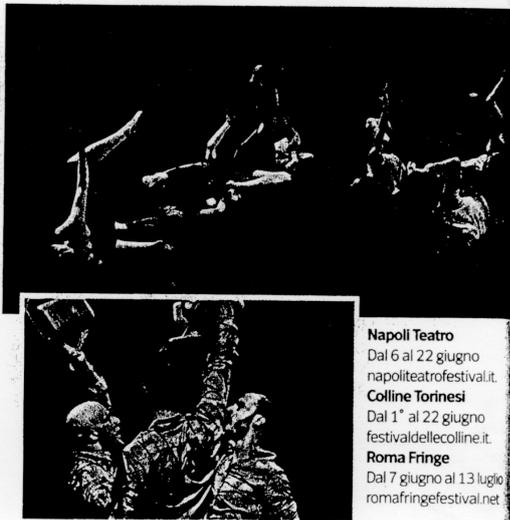
 @ManuelaCroci
 mcroci@corriere.it

Inizio di partita per i festival di teatro

Commedia, danza, impegno civile vanno in scena a Napoli, Torino e Roma. Con tre manifestazioni dal sapore internazionale

Giugno per il teatro significa Festival. Il primo è alle *Colline Torinesi* con il meglio della scena contemporanea. Qui debutta Emma Dante con *Operetta burlesca*, il suo nuovo spettacolo sulla discriminazione, mentre i Motus propongono *Caliban Cannibal*, pensato in una tenda di soccorso per rifugiati. Un festival che riflette sull'oggi, fin dall'inaugurazione con Antonio Latella e la sua maratona ispirata all'America di Rossella O'Hara (cinque episodi di *Franca mente me ne infischio*), mentre sul bullismo omofobico la compagnia Ricci/Forte propone *Still Life* (foto sotto). Martin Crimp si concentra sul nostro falso benessere con *Dans la République du bonheur*, sul consumismo giapponese, invece lo humor nero di Toshiki Okada va in scena con *Super Premium Soft Double Vanilla Rich*. Ospiti internazionali anche al *Napoli Teatro Festival*, in cartellone trenta spettacoli, da *Finale di Partita* di Lluís Pasqual (protagonista Lello Arena) a un atteso Eros Pagni nei panni de *Il Sindaco del Rione Sanità* (regia di Marco Sciaccaluga). Tra gli imperdibili *Addio alla fine* (foto grande), coreografia di Emio Greco e Pieter C. Scholten. Lontano dai grandi nomi infine *Roma Fringe Festival*: 72 compagnie indipendenti, provenienti da mezza Europa, e decine di *stand up comedians*. I generi preferiti? Teatro-canzone, commedia, teatro civile e danza.

Livia Grossi



Napoli Teatro

Dal 6 al 22 giugno
napoliteatrofestival.it

Colline Torinesi

Dal 1° al 22 giugno
festivaldellecolline.it

Roma Fringe

Dal 7 giugno al 13 luglio
romafringefestival.net

FESTIVAL

Sulle colline torinesi
c'è il mondo dei giovani

I giovani e il disagio della civiltà sono stati i leit motiv degli ultimi anni delle Colline Torinesi: e il festival di Torino, diretto da Sergio Ariotti con la collaborazione di Isabella Lagattolla, alla diciannovesima edizione (dall'1 al 22 giugno), punta ancora sulla generazione contemporanea di artisti, specie italiani (da Emma Dante con *Operetta burlesca* dal 4 a Romeo Castellucci dal 21 con *Giudizio, Possibilità, Essere*, e ancora Lucia Calamaro, Federica Fracassi, Michele Di

Mauro...) rinsaldando, e condividendo con lo Stabile di Torino, il sodalizio con alcuni di questi, dai Motus con il nuovo *Caliban Cannibal* dal 10, alle Albe con *A te come te* dal 12, i Fanny Alexander dal 15 col nuovo *Discorso celeste*. Apre Antonio Latella con la maratona di *Francamente me ne infischio*. Tra gli spettacoli più attesi Valter Malosti con *Thérèse et Isabelle* di Violette Leduc dal 9, Silvia Costa dal 4, Muta Imago dal'8, i Maniaci d'Amore... Tra i nomi internazionali, Marcial Di Fonzo 3o e il giapponese Toshiki Okada dal 14 con *Super Premium Soft Double Vanulla Rich* critica al capitalismo da un ipermercato.

(a.b.)

Torino, luoghi vari, dall'1
www.festivaldellecolline.it



PIEMONTE. Grande teatro per il Festival delle Colline Torinesi (festivaldellecolline.it), che dal primo al 22 giugno propone la prima nazionale dei Motus in "Caliban Cannibal", il Teatro delle Albe in un omaggio a Testori, Romeo Castellucci e la Raffaello Sanzio in "Giudizio Possibilità Essere", Walter Malosti con Isabella Ragonese in "Thérèse et Isabelle" e poi Antonio Latella, Emma Dante, Lucia Calamaro, Cuocolo Bosetti, Silvia Costa, Martin Crimp e il nuovo teatro giapponese di Toshiki Okada. **Anna Abate**

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI

Virgilio si toglie i fronzoli

di Renato Palazzi

Che piaccia o non piaccia, non ci si può accostare con indifferenza a *Virgilio brucia*, il nuovo spettacolo degli Anagoor che ha chiuso il festival delle Colline Torinesi. Confermando una forte maturità artistica e, in questo caso, un indubbio coraggio, il gruppo, dopo l'arduo impegno intellettuale del lavoro precedente, *Lingua imperii*, non arretra di un millimetro, e anzi affronta una sfida ancora più difficile: *Virgilio brucia* è infatti un vibrante excursus

su Virgilio e le sue opere, ma anche sull'ardore creativo in generale, sul rapporto tra poesia e potere, sulla classicità e il suo ruolo nel presente. Credo si possa dire che il regista Simone Derai, rispetto alle consuetudini della compagnia, e alle caratteristiche dello stesso *Lingua imperii*, ha fatto un intervento soprattutto "a togliere", limitando drasticamente il ricorso all'immagine, all'invenzione teatrale in sé, e acuendo invece l'intensità dei contenuti: il che – per una realtà spesso accusata in passato di estetismo – non è una scelta di poco conto.

Mescolando i materiali teorici alle suggestioni poetiche, è riuscito, a mio avviso, nella non comune impresa di caricare i primi di

stratificazioni emotive e le seconde di spessore di pensiero. Il testo, assai complesso, è scandito da vari capitoli: c'è un lancinante proemio dalla *Morte di Virgilio* di Hermann Broch, che un'attrice armena recita nella sua lingua, con sottotitoli in italiano. C'è il video di una scuola dove un docente, interpretato dal bravo Marco Cavalcoli, paragona i popoli forzatamente trasferiti nell'impero romano coi flussi migratori di oggi. Ci sono poi i folgoranti *Consigli a un giovane poeta* di Danilo Kiš – «coltiva il dubbio riguardo alle ideologie e ai principi dominanti, tieniti a distanza dai principi...» – detti in serbo, e a loro volta sottotitolati, seguiti dal lungo rito dell'estrazione del miele dagli alveari, citazione delle *Georgi-*

che. C'è quindi il sesto libro dell'*Eneide*, quello della discesa nel regno dei morti, risolto da Derai con un autentico colpo di genio, una folia di ombre/umane che, voltate di schiena al pubblico, assistono a uno spazzante filmato sulla nascita, sui faticosi parti di diversi animali, una mucca, dei maiali, delle uova che si schiudono. Il vero cuore pulsante dello spettacolo è però la seconda parte, la lunga scena in cui Virgilio legge all'imperatore Ottaviano il secondo canto dell'*Eneide*, la straziante descrizione dell'incendio e del saccheggio di Troia e della fuga di Enea col padre Anchise sulle spalle.

Con una straordinaria prova recitativa, l'attore Marco Menegoni lo declama per esteso, senza un attimo di cedimento, in lingua originale, rispettando la pronuncia classica, un po' gutturale, e la metrica latina, ma infondendogli al tempo stesso tutte le risonanze di una profonda adesione personale. Scorre su uno schermo la traduzione italiana, ma non si coglie una divaricazione tra questi idiomi

della lontananza e le relative didascalie: è come se vi fossero una lingua dell'intelletto e una lingua del sentimento che si incontrano, da un lato l'asciutto dipanarsi del *logos*, dall'altro il puro suono.

È faticoso e impegnativo, questo interminabile racconto di lutti e rovine, ma racchiude in sé tutta la chiave del progetto: Virgilio, poeta di corte, che liberando il suo sguardo si fa voce dei vinti. Virgilio che, identificandosi con Enea, tratteggia l'affresco di un infinito dolore, il dolore di chi è costretto a fuggire dalla propria terra, il dolore di chi deve rinunciare alle più intime passioni in nome di un dovere più alto. L'eroe che torna sui propri passi, come Orfeo, all'affannosa ricerca della moglie perduta esprime una densità, un'urgenza della poesia che lo studio scolastico non potrà mai trasmettere.

Mi è parso incongruo il tentativo di accostare *Virgilio brucia* a un'altra forma di poesia, quella della *Morte di Empedocle* di Hölderlin che negli stessi giorni – ma con tutt'altro to-

no e ispirazione – Romeo Castellucci ha affidato a quattordici giovani attrici, in un'antica palestra dall'acustica inesistente. Molto più interessante mi era sembrato, sere prima, *Dans la républic du bonheur* di Martin Crimp nel dirompente allestimento di Elise Vigier e Marcial Di Fonzo Bo col Théâtre des Lucioles.

A una prima parte incentrata su una cena natalizia borghese, col nonno che disserta di erezioni e il padre che invita la figlia a liberarsi di un nascituro seguiva una sequenza di syparietti di un dissennato musical, in cui i personaggi rivendicavano il loro diritto alla felicità obbligata imposta dalla società attuale, la libertà di attenuare ogni problema con le diete o la psicanalisi, la convinzione di avere per sempre superato l'epoca in cui «la gente moriva e c'erano i bambini malati». Una scrittura per accumulo, martellante, visionaria un'interpretazione fuori da ogni regola, cantata, danzata come in una *pièce* di Copi messa in scena da Marthaler.

* RIPRODUZIONE RISERVATA